

Teoria dei linguaggi 2

Francesca Ervas

Università di Cagliari

Ad uso esclusivo degli studenti del

Corso di laurea in Lingue e Comunicazione

Riassunto degli appunti della Parte monografica

Anno accademico 2013-2014

Testi d'esame per frequentanti

- Secondo anno, 30 ore, 6 crediti
- Email: ervas@unica.it
- **Parte generale_giovedì**
- F. Ervas, *Pensare e parlare. I fondamenti cognitivi della comunicazione*, Editori Riuniti, 2013 oppure E.Gola-I.Adornetti, *Modelli e sistemi di Comunicazione*, Editori Riuniti, 2009
- **Parte monografica_venerdì**
- F. Ervas, *Uguale ma diverso. Il mito dell'equivalenza nella traduzione*, Quodlibet, 2008.

Testi d'esame per non frequentanti

- **Parte generale**
- F. Ervas, *Pensare e parlare. I fondamenti cognitivi della comunicazione*, Editori Riuniti, 2013 oppure E.Gola-I.Adornetti, *Modelli e sistemi di Comunicazione*, Editori Riuniti, 2009
- **Parte monografica**
- F. Ervas, *Uguale ma diverso. Il mito dell'equivalenza nella traduzione*, Quodlibet, 2008.
- **Non frequentanti portano anche:**
- R. Jackendoff, *Linguaggio e natura umana*, Il Mulino, 1998.

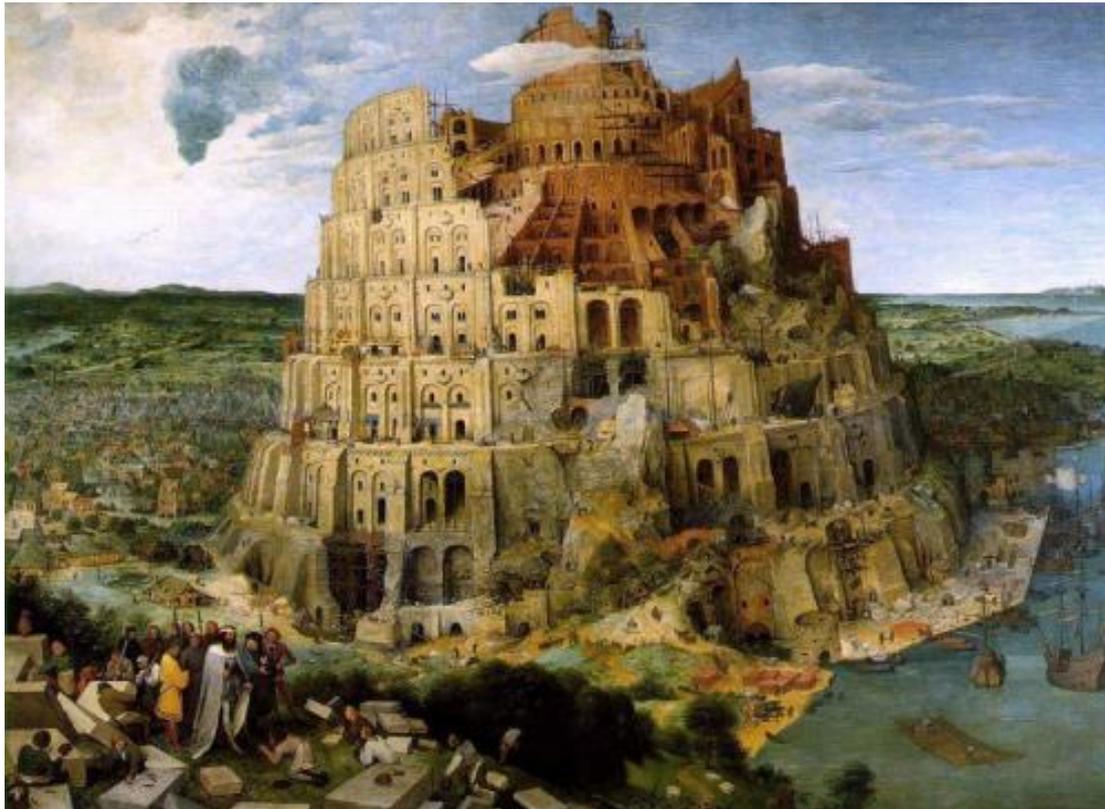
Il problema della traduzione

Domande-guida introduttive:

- Perché è un problema?
- Perché è un problema filosofico?

La Torre di Babele

Tanti miti raccontano per immagini quando le parole hanno iniziato a non riferirsi più alle stesse cose, quando gli uomini hanno iniziato a dover "tradurre" per capirsi...

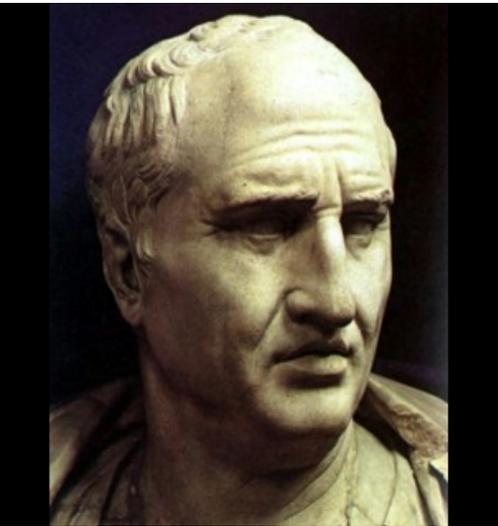


Una questione di *metodo*

- In passato, diversamente da oggi, le riflessioni sulla traduzione venivano collocate nelle prefazioni, nelle introduzioni, nelle note del traduttore all'opera tradotta o al massimo in singole lettere o saggi.
- Riguardavano più che altro i problemi del *metodo* del tradurre, cioè del *come* fare una traduzione. Il problema della traduzione non era posto come problema filosofico in modo esplicito, non ci si chiedeva cioè cosa rendesse possibile la traduzione, ma quale fosse la migliore *tecnica* per tradurre.

Cfr. F. Ervas, *Dare un nome nuovo alle cose. Il principio di traducibilità*, Sapere, Padova, 2009.

Cicerone, *De optimum genere oratorum* (ca. 46 a.C.)



- Parlando della propria traduzione dei *Discorsi* di Demostene e di Eschine: Non ho creduto di rendere parola con parola, ma ho mantenuto ogni carattere e ogni efficacia espressiva delle parole stesse. Perché non ho pensato più conveniente per il lettore dargli, soldo su soldo, una parola dopo l'altra: piuttosto, sdebitarmene in solido (p. 34).

Fedeltà/infedeltà: il tema del tradimento

- Le prime riflessioni sul problema del tradurre nascono dal mito delle traduzioni “belle e infedeli”: come preservare il significato contenuto nel testo originale senza alterarne la forma?
- Come preservare la bellezza della forma senza tradirne il contenuto? Ma possono essere separati contenuto e contenente?



Platone: la scrittura come *pharmakon*



- Nel *Fedro*, racconta il mito di Theuth:
- La scrittura è *medicina* per la memoria;
- La scrittura è *veleno* per il pensiero: le parole, soprattutto se scritte, vanno “in mano” a chiunque e non possono “difendersi da sole”. In assenza dell’autore, l’interprete può alterarne e tradirne il significato.

San Gerolamo, *De optimo genere interpretandi* (ca. 393)

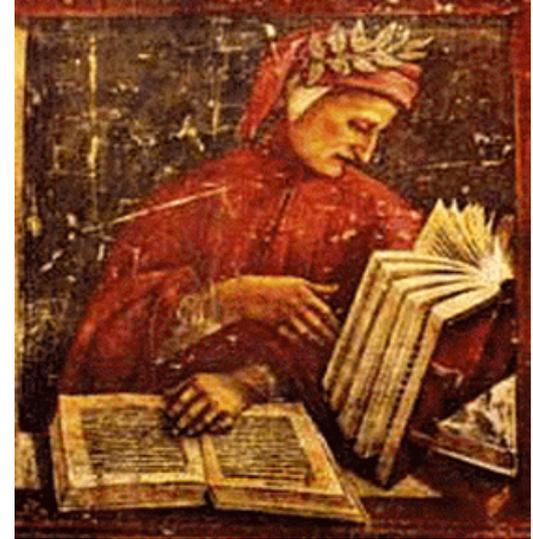


Si riteneva che solo una traduzione letterale, che conservasse anche l'ordine delle parole, potesse essere l'unica fedele alla Parola di Dio. È la traduzione di S. Gerolamo che infrange questa tradizione esegetica:

Io ho considerato che non fosse necessario rendere il testo parola per parola, ma di conservare tutta la forza e la proprietà dei vocaboli. E ho creduto che non dovessi render conto al lettore del numero delle parole, bensì del loro peso... (p. 244)

La traduzione in volgare

- Nel Medioevo questo metodo di traduzione verrà rifiutato in nome di una minuziosa fedeltà ai testi originali, del rispetto per la parola divina e la *Vulgata* verrà autorizzata dalla Chiesa come versione autentica solo nel 1546, con il Concilio di Trento.
- Le traduzioni nelle lingue volgari, già nel periodo tardo-medievale, contribuiscono al consolidarsi delle lingue “nazionali” contro il latino, considerato come unica nobile e vera lingua (cfr. Dante, *De vulgari eloquentia*).
- Traducendo la *Lettera ai Romani* con l’aggiunta di un avverbio: *alleine durch den Glauben*, Lutero fondava una dottrina centrale della Riforma e portava alla luce il “vero” significato delle Scritture, in opposizione all’interpretazione della Chiesa cattolica che sembrava averne dimenticato il senso.



Perché è un problema filosofico?

- La traduzione è un tentativo di aprire nuovi orizzonti di *pensiero*;
- Le “ondate di traduzioni” che ben periodizzano la storia della cultura europea, costituiscono punti di passaggio, snodi di transizione verso momenti di *rinascita*;
- Attraverso i nuovi testi si scopriva una nuova concezione del mondo, dell’uomo e della società, attraverso un nuovo “ordine delle parole” si dava un nuovo “ordine alle cose”.

Cfr. F. Ervas, Uguale ma diverso. Il mito dell’equivalenza nella traduzione, Quodlibet, Macerata, 2009.



A. Schopenhauer, *Parerga und Paralipomena* (1815)



Non per ogni parola di una lingua si trova in ogni altra la parola precisamente *equivalente*. Dunque, non tutti i concetti che vengono designati mediante le parole di una lingua sono precisamente i medesimi che vengono espressi dalle parole di un'altra lingua; ciò tuttavia avviene nella maggior parte dei casi e alle volte in modo sorprendentemente preciso, come per esempio, *Schneider* e *tailleur*; ma spesso abbiamo concetti puramente somiglianti e affini, diversi tuttavia per una qualche modificazione (p. 765).

F. Schleiermacher,

Sui diversi metodi del tradurre (1813)

- Quali vie deve allora percorrere il vero traduttore che intende realmente accostare questi due personaggi così separati tra loro, quali sono lo scrittore e il suo lettore [...]? A mio avviso, di tali vie ce ne sono soltanto due. O il traduttore lascia il più possibile in pace lo scrittore e gli muove incontro il lettore, o lascia il più possibile in pace il lettore e gli muove incontro lo scrittore. [...] e di questi due modi solo il primo rientra nell'ambito della traduzione (pp. 93-95).

“Sentire l’estraneo”



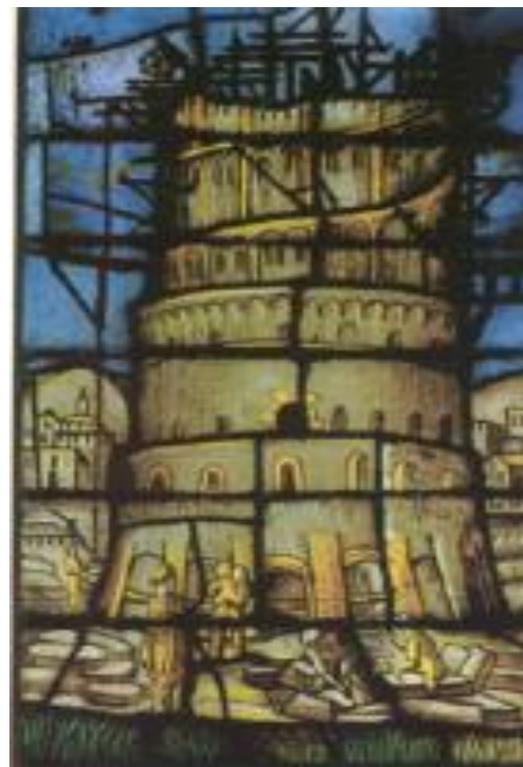
“La traduzione ha raggiunto i suoi alti fini se invece della stranezza fa sentire l’estraneo. Si distrugge la funzione del tradurre ed ogni sua utilità per la lingua e la nazione se, per avverso timore dell’inconsueto, si arriva ad evitare anche l’estraneo”

(W. von Humboldt, *Introduzione alla traduzione dell’Agamennone di Eschilo*, 1816).

La traduzione diventa per antonomasia il “luogo d’incontro dell’alterità” e di riflessione sul rapporto tra il proprio e l’altrui, tra ciò che è familiare e ciò che è estraneo...

Un problema universale

- Roman Jakobson (1959): sembra che ci si sia confrontati sempre con la difficoltà di dire cosa rimane uguale e cosa cambia, nel dire, con le proprie parole, le parole altrui.
- Questa difficoltà non sembra riguardare solamente la traduzione “in senso proprio”, cioè la *traduzione interlinguistica*, fra *lingue* diverse, ma anche la traduzione *endolinguitica* (o *riformulazione*), all’interno della stessa lingua, e la traduzione *intersemiotica* (o *trasmutazione*), un passaggio cioè tra *linguaggi* diversi.



G. Steiner, *Dopo Babele*

Ogni modello di comunicazione è al tempo stesso un modello di traduzione, di trasferimento verticale o orizzontale di significato. Non vi sono due epoche storiche, due classi sociali o due località che si servano delle parole e della sintassi per significare esattamente le stesse cose, per inviare segnali identici di valutazione e deduzione. E nemmeno due esseri umani (p. 45).



La “lanterninosofia”

- Gli schemi concettuali legati alle lingue, come i “lanternini” di Pirandello, colorano la realtà in modo tanto diverso da produrre visioni del mondo incommensurabili (Kuhn e Feyerabend), manuali di traduzione legittimi eppure incompatibili tra loro (Quine).
- D’altro canto se riconosciamo i “lanternini” “come diversi, allora ci deve essere uno sfondo comune entro il quale paragonarli (Davidson).



Incommensurabilità dei paradigmi e intraducibilità



Come si è evoluta la storia della scienza?

Attraverso i cambiamenti nella “visione del mondo” operati dalle grandi rivoluzioni scientifiche, alcuni termini sono spariti (es. etere), altri hanno visto la luce (es. quark), altri ancora hanno cambiato radicalmente il loro significato (es. atomo).

Kuhn e l'incommensurabilità

- Con le parole di Kuhn:

“Nella transizione da una teoria all'altra, le parole cambiano in modo sottile il loro significato o le loro condizioni d'applicabilità. Sebbene la maggior parte degli stessi vocaboli siano usati prima e dopo una rivoluzione – per esempio forza, massa, elemento, composto, cellula – il modo con cui alcuni di essi aderiscono alla natura è in parte mutato. Diciamo dunque che le teorie che si succedono sono incommensurabili.”

(T. S. Kuhn, *Critica e crescita della conoscenza*)

Definire la traduzione

- Storia della traduzione: traduzione *letterale*/ traduzione *libera* riflessione sul *come* tradurre, per avere una *buona* traduzione;
- Al costituirsi di una disciplina ci si interroga sull'oggetto di ricerca: *che cos'è* una traduzione in quanto tale;
- Una traduzione è un testo nella lingua d'arrivo *equivalente* ad un originale, un testo che lo precede nella lingua di partenza.

Il concetto di equivalenza

- Breitinger, *Critische Dichtkunst* (1740);
- Schopenhauer, *Parerga und Paralipomena* (1815);
- Croce, *Estetica* (1902); risposta di Gentile, *Il diritto e torto delle traduzioni* (1910).
- “Il concetto di equivalenza non direbbe proprio nulla a proposito della *natura della relazione*: questa deve essere definita in aggiunta. La semplice pretesa che una traduzione sia equivalente ad un determinato originale è priva di contenuto”.

(W. Koller, *Einführung in die Übersetzungswissenschaft*, Heidelberg, Quelle und Meyer, 1983, p. 186)

Una “babele” di tipologie

- Jakobson, *equivalenza nella differenza*
- Catford, *equivalenza testuale*
- Kade, *equivalenza lessicale (equivalenza totale, facoltativa, approssimativa e nulla)*
- Koller, *equivalenza denotativa; equivalenza connotativa; equivalenza testo-normativa; equivalenza espressiva; equivalenza pragmatica.*
- Nida, *equivalenza dinamica/equivalenza formale*

Tre nodi concettuali

- due (o almeno due) elementi, tra i quali si stabilisce la relazione di equivalenza, detti *unità di traduzione*;
- una *similarità/somiglianza/analogia* fra unità;
- una (o almeno una) *proprietà* dell'unità di traduzione che si manterrebbe (più o meno) costante, invariata nella traduzione, proprietà in base alla quale vengono comparate le unità di traduzione e viene stabilito un certo "grado" di similarità/somiglianza/analogia.

Da abbandonare?

- Snell-Hornby: non solo esistono più di cinquanta sensi in cui il termine è usato, ma già anche il solo termine inglese *Equivalence* e il suo corrispettivo tedesco *Äquivalenz* hanno un diverso significato, l'uno più generale, l'altro più specifico;
- Il concetto di equivalenza è vago o addirittura inadatto come concetto basilare di una teoria della traduzione.

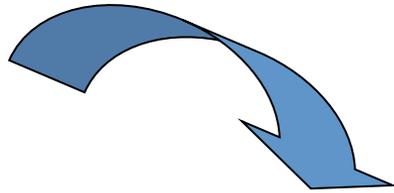
**Primo nodo concettuale:
l'unità di traduzione**

Definizione di “unità di traduzione”:

Unità del testo di partenza alla quale il traduttore fa corrispondere una (o più) unità nel testo di arrivo

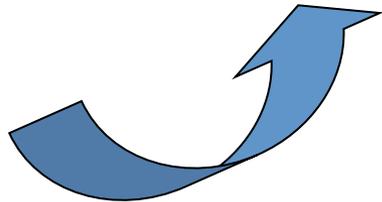
Problema filosofico

- *Se ci sia*



l'unità di traduzione
che "racchiude" il
significato

- *Quale sia*



The equative view

Parola



mattone

Linguaggio



edificio

“Mentre i messaggi in una lingua possono servire come interpretazioni adeguate di unità del codice o dei messaggi dell’altra lingua, non c’è di solito *una equivalenza completa* attraverso la traduzione. Anche la sinonimia apparente non porta all’equivalenza e Jakobson mostra in quale modo la traduzione endolingvistica debba spesso ricorrere a una combinazione di unità del codice per interpretare appieno il significato di una singola unità”

S. Bassnett, *La traduzione. Teorie e pratica*, p. 29.

The taxonomic view

Unità di traduzione come:

- *enunciato* (Zhu e Malmkjær);
- *testo* (Neubert, Bassnett, Baker, Ladmiral, Reiss e Vermeer);
- *sistema o polisistema letterario* (Even-Zohar e Toury);
- *intera cultura* (Bassnett-Lefevere).

The relativistic view

Il concetto di equivalenza fra unità di traduzione viene sostituito da nozioni più deboli e relative come quelle di:

similarità

analogia

“somiglianza di famiglia”

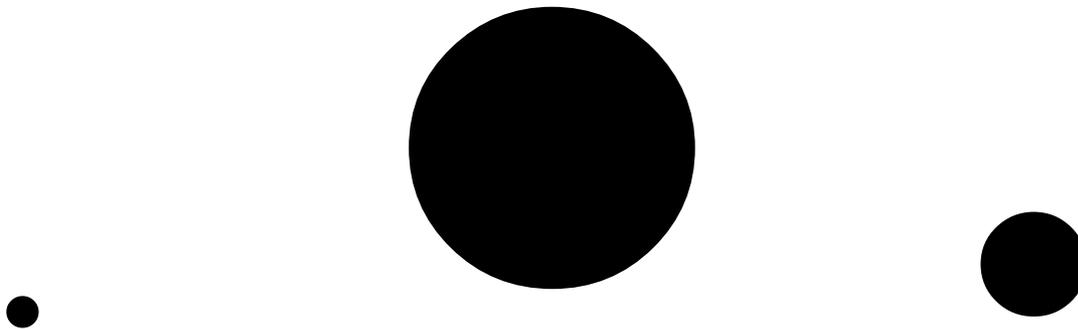
Altre definizioni di “unità di traduzione”

- 1) L'unità di traduzione è l'unità linguistica *minima* nel testo di partenza che corrisponde ad un equivalente nel testo d'arrivo» (Barkhudàrov, 1993);
- 2) L'unità di traduzione è una porzione del testo di partenza sulla quale il traduttore focalizza l'attenzione per rappresentarla come *un intero* nel linguaggio d'arrivo (Lörsher, 1993).

Caratteristiche della definizione di TU

- Da una parte l'unità di traduzione viene presentata come *la più piccola*, la minima parte del testo alla quale il traduttore possa fare riferimento per “trovare” il significato da trasporre nella lingua d'arrivo.
- Dall'altra parte tale unità di traduzione viene presa in considerazione dal traduttore *in quanto intero*, sia essa la singola parola che l'enunciato o l'intero testo.

Kandinsky: tra punto e superficie...



«La più grande *unità linguistica codificata* funziona nello stesso tempo come *il più piccolo tutto poetico*». (R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, p. 10)

Individuare lo sfondo

Ci si deve aspettare che molti modi differenti di tradurre [...] offrano le medesime implicazioni empiriche per la teoria presa *come un tutto*; [...] le deviazioni nella traduzione di un enunciato componente potrebbero venir *compensate nella traduzione di un altro* enunciato componente.
(W.V.O. Quine, *Epistemologia naturalizzata*).

Quine e la “traduzione radicale”

- La traduzione è la trasposizione di uno *schema concettuale* in un altro.
- Non si dà corrispondenza dei significati, ma si dà corrispondenza dei comportamenti: termini ed enunciati si spiegano sulla base dei **comportamenti linguistici**.
- **Tesi olistica del significato**: Le singole proposizioni non possono essere confermate o falsificate dall'esperienza (Riferimento alla tesi di Duhem secondo cui gli esperimenti non confermano ipotesi isolate ma insiemi teorici. La scienza non si presenta come insieme di proposizioni irrelate, ma come insieme di proposizioni solidali).
- Non si possono separare le **componenti linguistiche da quelle** dell'esperienza.
- Tesi dell'**indeterminatezza della traduzione**.

La traducibilità secondo Davidson

Se esiste un ampio sfondo condiviso tra lingue, tale da permettere una traduzione, per quanto imperfetta, significa che non possono esistere lingue così radicalmente diverse tra loro da risultare reciprocamente *intraducibili*.

La *condizione di possibilità* del riconoscimento di una lingua come tale è l'esistenza di un *background* comune che consenta il delinearsi della diversità e della similarità tra lingue.

Contro il relativismo

Argomento contro il relativismo linguistico e concettuale di Whorf (ma anche di Kuhn, Feyerabend e Quine):

Se ogni lingua avesse effettivamente un proprio sistema concettuale in grado di dare una visione della realtà sostanzialmente e radicalmente diversa da quella data da qualsiasi altra lingua, lingue evolute in tempi e luoghi differenti, potrebbero essere a tal punto diverse, da rendere impossibile la loro reciproca comprensione, la loro intertraducibilità (Davidson 1974).

- ✓ non si vuole negare il fatto che le traduzioni siano più o meno perfettibili o che possa rimanere sempre un'intraducibilità parziale;
- ✓ si vuole piuttosto negare l'esistenza di lingue che si possano riconoscere come tali ed essere *in linea di principio* intraducibili.

**Secondo nodo concettuale:
la relazione di equivalenza**

Due “sensi” principali

- *Equivalenza semantica:*

dati due enunciati E ed E^1 , appartenenti rispettivamente alle lingue naturali L ed L^1 , si dice che E è la traduzione di E^1 , se E ed E^1 hanno *lo stesso significato*.

- *Equivalenza pragmatica:*

dati due enunciati E ed E^1 , appartenenti rispettivamente alle lingue naturali L ed L^1 , si dice che E è la traduzione di E^1 , se E ed E^1 hanno *la stessa funzione o lo stesso ruolo* in L ed L^1 .

La strategia davidsoniana

- La teoria di Davidson tenta di dare una spiegazione dell'equivalenza *senza ricorrere al significato*. Si tratta dunque di ricorrere ad *una descrizione estensionale del significato*.
- La teoria dell'interpretazione radicale dispone infatti di una definizione di equivalenza data in termini di *condizioni di verità*, in grado di indicarci, per ogni enunciato di una lingua naturale, la sua traduzione nel lato destro di un bicondizionale *à la* Tarski.

Bicondizionali “semplicemente veri” o traduzioni?

- L'interprete radicale saprebbe così che tutti i seguenti bicondizionali sono veri:
 - (1) “Snow is white” è vero se e solo se la neve è bianca;
 - (2) “Snow is white” è vero se e solo se l'erba è verde;
 - (3) “Snow is white” è vero se e solo se la neve è bianca e $2 + 2 = 4$;

ma saprebbe *solamente* che sono bicondizionali veri e, non conoscendo il significato degli enunciati stranieri, non sarebbe in grado di dire quale bicondizionale indichi effettivamente il significato di “Snow is white”: *non saprebbe tradurlo!*

- “Soluzione nomologica”.

Equivalenza pragmatica

- Una parziale soluzione ai problemi sollevati può venire dal secondo senso di equivalenza, utilizzato da Sellars (1963) e, in un certo senso anche dallo stesso Davidson (1986).
- Dire che E è la traduzione di E^1 perché in L gioca lo stesso ruolo che E^1 gioca in L^1 , ci permetterebbe di sbarazzarci della nozione di significato e delle difficoltà ad essa connesse (E ed E^1 possono giocare lo stesso ruolo rispettivamente in L ed L^1 senza avere lo stesso significato) e ci aiuterebbe inoltre a preservare il contenuto comunicativo. (Cfr. Marconi 2007)

Una proposta alternativa

- E1 è una traduzione (*adeguata*) di E, se il traduttore fa in modo che possano realizzarsi, attraverso l'uso di E¹, la maggior parte possibile delle *finalità comunicative* di chi ha pronunciato E.
- Dovremmo *abbandonare l'equivalenza semantica* proposta da Davidson oppure potrebbe avere solo una "funzione secondaria" *per il significato "espresso" o "letterale"* ma non per quello implicito.

Vincoli epistemici

- Evidenza disponibile all'interprete (in termini non linguistici): l'attitudine di reputare vero un enunciato da parte del parlante nel contesto dell'interpretazione radicale;
- Il carattere olistico dell'interpretazione, per cui l'interprete non può assegnare le condizioni di verità all'enunciato isolato, ma in modo globale;
- Il Principio di Carità.

Un “senso ampio”

- Prendendo in considerazione queste restrizioni epistemiche, possiamo dire che l'equivalenza semantica proposta da Davidson si riferisce a *condizioni di verità* nel “senso ampio” del termine, cioè in un senso non strettamente tarskiano.
- In questa prospettiva, l'interprete non accetterebbe i bicondizionali semplicemente veri (2) e (3) come traduzioni.

Contenuto semantico/pragmatico

- La strategia davidsoniana si applica alla traduzione del *significato letterale*, di ciò che è *semanticamente espresso* attraverso un determinato proferimento, il suo contenuto *semantico*;
- Il parlante vuole comunicare, attraverso un determinato proferimento, anche ciò che va oltre il significato letterale, cioè il suo contenuto *pragmatico*, legato al contesto e alle finalità comunicative del parlante.

Pertinenza delle finalità comunicative

- “La maggior parte possibile delle finalità comunicative del parlante”:
- Un parlante può avere diverse finalità e può non ritenere tutte queste finalità ugualmente importanti. Tuttavia il criterio di importanza è troppo ampio per selezionare le finalità comunicative *pertinenti*;
- Cfr. Gutt, in *Relevance and Translation*, si rifa alla teoria della pertinenza di Sperber-Wilson per risolvere questo punto.

**Terzo nodo concettuale:
il “valore” da preservare**

Tre livelli di significato

- Ciò che è linguisticamente codificato
 - Ciò che è detto
 - Esplicito
 - Esplicatura
 - Ciò che è implicato
 - Implicito
 - Implicatura
- } Ciò che è comunicato

Davidson: intraducibilità locali

- “**Intraducibilità**”: il pensiero non è quasi mai codificato in un certo enunciato esattamente come è codificato in un enunciato di un'altra lingua avente strutture sintattiche e semantiche differenti.
- I fallimenti della traduzione ci possono essere chiari quando sono abbastanza *locali*, perchè un *background* di traduzione generalmente riuscita fornisce ciò che serve a rendere tali fallimenti intelligibili.

(D. Davidson, *On the Very Idea of a Conceptual Scheme*, 1974, p. 192)

Linee di ricerca

- Quali sono le “intraducibilità” locali?
- Che cosa ci possono dire rispetto ai tre livelli di significato?
- La traduzione può essere una “cartina al tornasole” delle relazioni tra questi tre livelli?

Ambiguità lessicale

- Nel trasporre ciò che è linguisticamente codificato in E in un'altra lingua, i traduttori sono costretti a scegliere tra due o più enunciati che codificano in modi diversi il significato lessicale dei termini che compongono l'enunciato originale.

Es. Where is the *bank*?

a) Dov'è la banca?

b) Dov'è la riva?

La “morale” di Burge

- La morale è che una buona traduzione dovrebbe preservare certe caratteristiche *globali* del discorso, tanto quanto molteplici caratteristiche *locali*. Non si può sempre scegliere la migliore traduzione di un enunciato (in una sua occorrenza) semplicemente comprendendo l'enunciato stesso. È necessario capire il contesto più ampio in cui l'enunciato è usato – le presupposizioni e le intenzioni di chi lo usa, e il carattere del passaggio o dell'argomento in cui l'enunciato è inserito.

(T. Burge, *Self-Reference and Translation*, 1978, p. 142.)

Il Test di Kripke per l'ambiguità semantica

- “know”: kennen/wissen; connaître/savoir; conoscere/sapere.
- Non c'è da sorprendersi che altre lingue usino parole distinte per i vari sensi di “know”; non c'è motivo per cui l'ambiguità si preservi in lingue diverse dalla nostra. (S. Kripke, *Speaker's Reference and Semantic Reference*, 1979, p. 19)
- Possiamo indagare empiricamente se di fatto si trovino lingue che contengono parole distinte che esprimano i diversi sensi asseriti. Se non si trova una tale lingua, ancora una volta si dà prova che deve essere cercata una spiegazione unitaria della parola o della frase in questione. (*Ibid.*)

Una versione estesa del test di Kripke

- Lo si può articolare ulteriormente: è pragmatico qualunque fenomeno di significazione indifferente alla traduzione, semantico qualunque fenomeno di significazione che non solo dev'essere rilevato da una differenza di traduzione, come dice Kripke, ma addirittura forza ad una scelta tra una traduzione che lo conserva ed una che non lo conserva. La traduzione assume dunque un valore di test o di criterio di identificazione di un fenomeno di significazione come genuino fenomeno semantico.

(A. Voltolini, *L'irrimediabile dilemma del traduttore*, in F. Ervas, *Traduzione, terra di nessuno*, 2009, p. 45)

Donnellan (1966)

- La struttura grammaticale di un enunciato mi sembra essere la stessa se le descrizioni sono usate attributivamente o referenzialmente: cioè non è sintatticamente ambigua. Nè sembra essere attrante presupporre un'ambiguità di significato nelle parole; non sembra essere semanticamente ambigua. (Forse potremmo dire che l'enunciato è pragmaticamente ambiguo: la distinzione tra i ruoli che la descrizione gioca è funzione delle intenzioni del parlante).

(K. Donnellan, *Reference and Definite Descriptions*, 1966, p. 297)

Recanati (1993)

- Ci sono diversi processi pragmatici (es. saturazione e arricchimento) che operano nella costituzione stessa di ciò che è detto; tali processi generano una “ambiguità pragmatica”, cioè una forma di “ambiguità” che altera le condizioni di verità anche se pragmatica (nel senso di contestuale) piuttosto che semantica (nel senso di linguisticamente codificata). Una spiegazione in termini di ambiguità pragmatica non è meno pragmatica di una spiegazione in termini di implicature, dunque non viola il Rasoio di Occam modificato; non moltiplica i significati linguistici senza necessità.

(F. Recanati, *Direct Reference. From Language to Thought*, 1993, pp. 286-287)

Explicature nella traduzione

L'arricchimento pragmatico si serve non solo di informazioni provenienti dall'enunciato originale ma anche dal contesto:

- a) Traduzioni più esplicite per arricchimento:
 - i. Differenze linguistiche tra due lingue;
 - ii. Una scelta del traduttore su basi contestuali.

- b) Traduzioni meno esplicite per impoverimento:
 - i. Differenze linguistiche tra due lingue;
 - ii. Una scelta del traduttore su basi contestuali.

Wilson/Carston

- Da un lato, le implicature di un proferimento devono essere deducibili dalle loro esplicature (insieme ad appropriate assunzioni contestuali); dall'altro, il fatto che un parlante abbia pronunciato questo enunciato in questa particolare occasione deve (insieme ad appropriate assunzioni contestuali) garantire la conclusione che egli intendeva comunicare questo particolare insieme di esplicature e implicature.

(D. Wilson - R. Carston, *A unitary approach to lexical pragmatics: relevance, inference and ad hoc concepts*, 2007, p. 242)

Assunzioni contestuali + esplicatura → implicatura

Bibliografia minima

- Burge T., *Self-Reference and Translation*, in F. Guenther - M. Guenther-Reutter (eds.), *Meaning and Translation. Philosophical and Linguistic Approaches*, Duckworth, London, 1978: 137-153.
- Davidson D., *On the Very Idea of a Conceptual Scheme*, in *Inquiries into Truth and Interpretation*, Clarendon Press, Oxford, 1984, pp. 183-198.
- Donnellan K., *Reference and Definite Descriptions*, in «Philosophical Review» 75, 1966: 281-304.
- Ervas F., *Equivalenza ed adeguatezza pragmatica nella traduzione*, in S. Dal Maso – G. Massariello (eds.), *I luoghi della traduzione*, Bulzoni, Roma 2011, pp. 53-64
- Grice P., *Studies in the Way of Words*, Cambridge, Harvard University Press, 1989.
- Hall A., *Free Enrichment or Hidden Indexicals?*, in «Mind and Language» 23, 2008: 426-456.
- Kade O., *Zufall und Gesetzmässigkeit in der Übersetzung*, VEB Verlag Enzyklopädie, Leipzig, 1968.
- Katz J.J., *Effability and Translation*, in F. Guenther – M. Guenther-Reutter (eds.), *Meaning and Translation. Philosophical and Linguistic Approaches*, Duckworth, London, 1978: 191-234.
- Keenan E., *Some Logical Problems of Translation*, in F. Guenther – M. Guenther-Reutter (eds.), *Meaning and Translation. Philosophical and Linguistic Approaches*, Duckworth, London, 1978: 157-189.
- Kripke S., *Speaker's Reference and Semantic Reference*, in P.A. French, T.E. Uehling and H.K. Wettstein (eds.), *Contemporary Perspectives in the Philosophy of Language*, University of Minneapolis Press, Minneapolis, 1979: 6-27.
- Recanati F., *Direct Reference. From Language to Thought*, Blackwell, Oxford, 1993: 286-287.
- Scollon R. – Scollon S., *Intercultural Communication*, Blackwell, Oxford, 1995.
- Sperber D. – Wilson D., *Relevance: Communication and Cognition*, Blackwell, Oxford, 1986 (1995).
- Voltolini A., *L'irrimediabile dilemma del traduttore*, in «Paradigmi» 2, 2009: 33-46.
- Wilson D. – Carston R., *A unitary approach to lexical pragmatics: relevance, inference and ad hoc concepts*, in N. Burton-Roberts (ed.), *Pragmatics*, Palgrave, New York, 2007: 230-259.